

Il Sole 24 Ore 5 Novembre 2005

“Il Ponte nel mirino delle cosche”

ROMA - Calabria e Sicilia. Il binomio si conferma l'asse criminale più pericoloso e soprattutto dall'impatto devastante sull'economia non solo delle due regioni ma di tutto il Paese. Gli investigatori della direzione investigativa antimafia non hanno dubbi: la pericolosità della 'ndrangheta è in progressiva crescita e l'appalto per il ponte di Messina è un affare su cui tanto i calabresi quanto i siciliani sono pronti a mettere le mani. A conferma la Dia cita, nella relazione sul primo semestre del 2005 inviata al Parlamento, l'operazione “Brooklyn” relativa, spiegano gli investigatori, a «un'organizzazione mafiosa a carattere transnazionale dedicata al traffico di sostanze stupefacenti e al riciclaggio mediante l'avvio di attività imprenditoriali e l'acquisizione di rilevanti appalti pubblici». Le indagini, hanno accertato come «ingenti capitali illecitamente acquisiti da questa organizzazione sarebbero stati reinvestiti nella realizzazione di importanti opere pubbliche, con particolare riguardo a quelle finalizzate alla costruzione del Ponte sullo Stretto».

Ma se la dimensione internazionale di Cosa Nostra è nota, lo è meno quella della 'ndrangheta. «La Calabria - spiega la Dia - è diventata da tempo un nodo strategico per l'importazione e l'esportazione di ingenti quantitativi di stupefacenti provenienti dal Sud America e dal Medio Oriente che finiscono addirittura sul mercato siciliano.

L'altro aspetto, ante inedito, «è che i rilevanti guadagni derivanti dal narcotraffico sono utilizzati per effettuare operazioni di riciclaggio 96 mercati mobiliari ed immobiliari. Soggetti insospettabili, senza precedenti penali, esperti nel campo delle transazioni finanziarie effettuano sofisticate operazioni di money laundering per conto delle cosche calabresi utilizzando anche canali off-shore». Gli altri settori d'interesse della 'ndrangheta sono il commercio illegale di armi e diamanti, lo smaltimento di rifiuti solidi urbani e speciali, l'immigrazione clandestina, le estorsioni».

Dalla Calabria alla Sicilia, le indagini hanno fatto emergere riscontri importanti sui fiancheggiatori che favoriscono la latitanza di Bernardo Provenzano. Il mandamento palermitano di San Lorenzo, in particolare, ha assunto una posizione di rilievo nell'organizzazione criminale. A capo di questo mandamento c'è Salvatore Lo Piccolo, divenuto ormai, dopo oltre 20 anni di latitanza, il più stretto collaboratore di Provenzano. Nel trapanese domina invece il latitante Matteo Messina Denaro che, secondo la Dia, ha raggiunto uno spessore criminale pari a quello di Provenzano. E se Cosa Nostra appare sempre decisa a non turbare «l'equilibrio raggiunto», allo stesso modo non sembra voler rinunciare alle interferenze nella gestione dei lavori pubblici ed al condizionamento «dell'ambiente economico ed imprenditoriale. Il monitoraggio delle imprese impegnate nella realizzazione di grandi opere ha infatti portato al controllo di 20 società. Si contano inoltre 35 accessi ai cantieri, con il controllo di 2.579 persone. Mentre l'attacco ai patrimoni criminali ha fatto registrare, nel primo semestre del 2005, sequestri per un valore complessivo di 34,5 milioni di euro e confisci, invece, pari a 130,2 milioni di euro.

Oltre alle mafie nazionali, in Italia sono ormai ben radicati anche diversi gruppi criminali stranieri, che spesso interagiscono con quegli autoctoni: soprattutto rumeni, albanesi e maghrebini. Le iniziative «congiunte» sono in progressivo aumento. In forte ascesa è poi la mafia cinese attiva nel traffico e sfruttamento di essere umani, estorsioni, rapine, sequestri di persona e nel contrabbando di merce contraffatta.

Serena Uccello

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS